

## XII. NICOLA SOLE

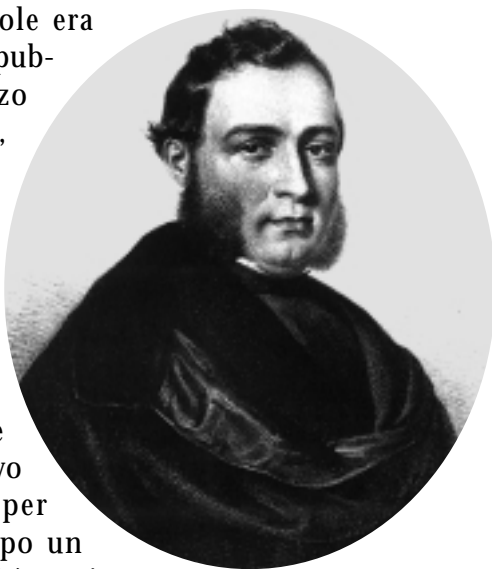
### UN MEDICO MANCATO

Nicola Sole, o meglio Niccola, come amava firmare nei suoi libri, nacque a Senise il 31 marzo del 1821, da Biagio Antonio e Raffaella Dursio. Perso il padre, fu lo zio arciprete, Giuseppe Antonio, a occuparsi della sua prima educazione. Fanciullo prodigio, Sole fu mandato nel 1831 al seminario della diocesi di Anglona a Tursi. Tra il 1835 e il 1840 fece pratica di «salassi» prima a San Chirico Raparo, dove incontrò Carmela Barletta il suo primo amore, poi a San Giorgio Lucano. A 19 anni si trasferì a Napoli per concludere gli studi di medicina iniziati per volere dello zio. Dopo un anno abbandonò il Collegio medico per dedicarsi agli studi di legge. L'evento fondamentale di quei primi anni napoletani fu l'incontro con il francese Alphonse de Lamartine. Completati gli studi, nel 1845 si trasferì a Potenza, dove esercitò la professione di avvocato.

Entrato nei circoli liberali della città, nel 1848, l'anno dei moti risorgimentali in cui Sole era

coinvolto per una parte non secondaria, pubblicò per il tipografo editore Vincenzo Santanello la sua prima raccolta di poesie, *L'Arpa lucana*. All'indomani della repressione borbonica, alcune di quelle poesie – *Ai Siciliani*, *A Carlo Alberto*, *A Vincenzo Gioberti*, *All'Italia* – aggravarono la posizione del Sole, che fu costretto a nascondersi. Coinvolto anche nel processo contro il sacerdote Emilio Maffei, accusato di essere iscritto nelle liste della «Giovine Italia», Sole fu prima assolto e poi di nuovo imputato di «cospirazione e attentati per distruggere e cambiare il Governo». Dopo un periodo di latitanza, si consegnò alle autorità e prima

dell'assoluzione fu rinchiuso nel carcere di Lagonegro e poi in quello di Potenza. Una volta libero ritornò a Senise per dedicarsi a studi intensi e approfonditi sui classici greci, latini e italiani. Nel Convento dei cappuccini di proprietà della sua famiglia volgeva in prosa la *Divina Commedia* e traduceva il *Cantico dei cantici*. In questi anni visse tra Senise e Potenza, progettando lavori di più ampio respiro. Nel luglio del 1857, ottenuto finalmente il passaporto per l'intercessione di Achille De Clemente, direttore dell'antiborbonico



«Iride», poté tornare a Napoli, dove la collaborazione al giornale gli assicurò una larga notorietà<sup>25</sup>.

Il 16 dicembre 1857 un disastroso terremoto devastò la Basilicata: dalle pagine dell'«Iride», Sole cantò le vittime e le distruzioni della sua terra e stampò i suoi *Canti* nell'edizione del Nobile per raccogliere fondi in favore delle popolazioni colpite. Così scriveva a un amico:

*I miei Canti usciranno fra un mese senz'altro. Vedrai un'edizione stupenda. A quest'ora avrai veduto il mio ritratto [...]. Uno scultore è venuto da me: mi vuol fare il mio busto in marmo [...]. Un altro pittore mi ha dipinto sopra un piatto di porcellana. Tutti mi adulano in bellezza, dirà il Sindaco; ma qualche donnina diceami, sono due sere, all'hôtel de Geneve: «nessuno rende la luce degli occhi tuoi quando improvvisi».*<sup>26</sup>

La raccolta gli assicurò una vasta eco in Italia e all'estero e a Sole giunsero le lodi di Gino Capponi e Niccolò Tommaseo. Nel 1859, Sole abbandonò Napoli. Raffaele De Cesare ricorda che il poeta lasciò la capitale del Regno perché la *Danza inaugurale* scritta per le nozze di Francesco II e Maria Sofia «fu argomento di acerbe critiche da parte dei letterati e dei liberali» e Sole «se ne accorò tanto, che, ritiratosi in Senise, suo borgo natio, vi si ammalò e morì». Se questa sia la vera ragione non si sa, ma il poeta, già malato di tubercolosi, dopo un breve soggiorno a Torre del Greco, si spense a Senise l'11 dicembre 1859: aveva solo trentotto anni.



Biblioteca Nazionale di Potenza

#### *L'ARPA LUCANA*

La raccolta si apre con il canto che dà il titolo all'opera e si conclude con la canzone *All'Italia*, costruendo in tal modo un ideale percorso dal «particolare» all'«universale» e rivelando gli intenti politici oltreché poetici di Sole. Il sentimento della patria si allarga dalla sua provincia alla nazione,

<sup>25</sup> Sul giornale napoletano cfr. Vincenza CAMPANA, *Un esempio di censura borbonica nel giornalismo napoletano: «L'Iride» (1856-1860)*, in «Critica letteraria», XXII (1994), pp. 721-730.

<sup>26</sup> Questa e altre lettere di Nicola Sole sono pubblicate da Giovanni MARI, *Nicola Sole e la Basilicata dei suoi tempi*, Melfi, tip. Grieco, 1903 (su cui vedi la «stroncatura» di Francesco TORRACA, in «La Critica», I (1903), poi in *Scritti vari* cit., pp. 339-359).

**per coloro  
che furono fatti miseri  
dal terremoto del 16 dicembre 1857.**

prendendo man mano in esame luoghi, persone e fatti della storia più lontana a quella più recente: si passa dal *Mar Jonio* alle *Donne Lucane*, dai *Siciliani* alla *Guardia Nazionale*, dalle *Crociate* a *Pio IX* e a *Gioberti*. Ben due canti dell'*Arpa lucana* portano come titolo il nome del poeta francese conosciuto a Napoli nella giovinezza *Ad Alfonso Lamartine*.

Sebbene si sia spesso accusato il Sole di improvvisazione e occasionalità della sua poesia, di facile cantabilità, di «letteratura sulla letteratura»<sup>27</sup>, questa prima raccolta rivela una consapevolezza e maturità di studi e approfondimenti letterari che si concretizzano nei versi collocati ad epigrafe e quasi a introduzione di ogni poesia per chiarirne non già il motivo occasionale, ma quello più denso e significativo dell'ispirazione. Se *L'Arpa lucana* viene accompagnata dal verso di Ossian *S'intuoni omai de la letizia il canto!* quasi a sottolineare l'epopea risorgimentale delle genti lucane, *Al Mar Jonio* presenta i versi di un inaspettato Byron: «Oh come, oh come / Gli ebbri miei sguardi all'incantevol vista / Si raccendon di speme! – In questa dolce / Amica solitudine vorrei / Solo restarmi, e parteggiar l'omaggio / Di queste limpid'onde col sereno / Spirto del loco!». Lo spirito del luogo, il *genius loci*: pare essere questa la ricerca poetica di Nicola Sole, il motivo conduttore di tanta sua poesia, che ne spiega da un lato il carattere discontinuo, ma dall'altro il fascino che esercitò sui contemporanei e su molti poeti successivi lucani e non (si pensi all'*Alcyone* dannunziano):



B. D'Amico del. L. W. C. Wenzling lit.

E che truce! che morti in quell'istante!...  
Tu sole, ammiragente occhio di Dio,  
Forra tanti uccinti, sei vegliante!

Biblioteca Nazionale di Potenza

<sup>27</sup> Salvatore S. NIGRO, *Il Regno di Napoli*, in *Letteratura Italiana. Storia e geografia. Letà moderna*, Torino, Einaudi, 1988, vol. II, t. 2, p. 1189.

### **Al Mare Jonio**

*[...] Or la spica e il lentisco occupa i seggi  
Di quell'auree città. Silenzioso  
Volge il Bradano al mar l'onda romita.  
Spesso il lucan agricoltor, spezzando  
Quelle glebe deserte, in elmi antichi  
E in mozzi brandi coll'aratro offende;  
E spesso il solco riconduce al sole  
Lapidi eterne, in cui la man degli avi  
Scrisse leggi immortali. Ove Eraclea  
Stette, ombreggiano i boschi; e il cinghial scava  
Fra le macerie e i lividi pantani  
Frantumate colonne. Entro quei boschi  
Suonò lunghi anni dei Cenobî il salmo:  
Ed or biancheggia su le folte macchie  
Turrìto albergo, a l'arti amico, ai cari  
Studi campestri, ai splendidi ritrovi,  
Ed ai riposi de la caccia ansante.  
Talor, quando la notte alto cammina,  
Per quest'onde deserte ascolti il grido  
Del barcaiuol, che, trafficando in mare,  
Da Taranto a Crotone apre le vele.  
Ed or ch'io passo e canto una segreta  
Fra l'acque ascolto melodia divina,  
Che aleggia intorno al mio naviglio. Or forse  
Sei tu, Calipso solitaria, errante  
Su questo mar, che ti fu caro? O questa,  
O questa è forse l'elegia fatale,  
Cui da l'area rupe ultima sciolse  
Saffo infelice, allor che volta ai cieli,  
Data le braccia ed i capelli ai venti,  
Gridando amor precipitò ne' flutti?  
O tu sei, che ritorni a l'aure a l'onde  
Di Zacinto materna, o sventurato  
Foscolo mio? Tuo lungo amor, tuo lungo  
Disperato disio questi sereni  
Spazii di ciel furono un dì fra i nemi  
D'Albione! – T'allegra, o spirito ardente,*

*T'allegra, e canta! Da le Bruzie selve  
 Surse un grido di guerra; e i generosi  
 Figli di Dafne si levâr sull'Etna.  
 Italia tua libera è tutta, come  
 Libera Ellenia de le sue catene  
 S'alzò tremenda. Oh, che ne l'urna almeno,  
 Ugo, sentisti in libertà ridutte  
 La patria de la culla e de l'amore!  
 Su pei colli di Zante arde fremente  
 De' carmi il fuoco: e di tua mente un raggio  
 Di Solomos nel petto inni guerrieri  
 Spira. Chi mai, chi non saria poeta  
 Su queste piagge, ov'abitò colui,  
 Che l'armonia de firmamenti intese? [...]*

«LA MAN SULL'ARPA E LE PUPILLE AL CIELO»

La religione di Nicola Sole si apre ad approfondimenti molteplici sia in senso strettamente privato sia in senso pubblico. In primo luogo, c'è nel poeta l'esigenza di imprimere nei suoi versi l'espressione di una fede semplice e spontanea, di un'adesione immediata al messaggio evangelico; in secondo luogo, le istanze della fede sono strumento di educazione del popolo – forse a quest'ultima esigenza corrisponde la traduzione dal latino dell'Inno a San Gerardo patrono di Potenza commissionata molto probabilmente da un sacerdote di larghe vedute qual era Emilio Maffei e tuttora recitata nella cattedrale di Potenza nei giorni dedicati al santo<sup>28</sup> - e contemporaneamente di fondazione dello stato cattolico (da qui il giobertismo di Sole). Non si dimentichi infatti la presenza dei canti *A Gioberti* e *A Pio IX* nell'*Arpa lucana*; né si dimentichi l'esplicito neoguel-fismo di una parte della società intellettuale italiana del tempo. Questi elementi spiegano anche l'interesse per Dante, la vicinanza alla poesia manzoniana (testimoniata peraltro dall'uso di termini dell'autore dei *Promessi Sposi*, quali «quer-cioli» nel *Viggianesè*) – anche Sole progettava una raccolta di *Inni cristiani* – e il parallelo percorso di un altro intellettuale napoletano di quei tempi, Gabriele Rossetti, che nell'*Arpa evangelica* del 1855 illuminava il canto che era stato per Nicola Sole regionale alla luce di Cristo.

Il sentimento religioso di Nicola Sole si compendia nelle terzine che fun-

<sup>28</sup> Il 30 maggio e il 30 ottobre: l'*Inno* è segnalato e trascritto da Gerardo MESSINA, *Temi religiosi nella poesia di Nicola Sole*, in *Nicola Sole e la sua poesia*, Atti del Convegno di Senise 26-27 maggio 1984, a cura di Franco Noviello, Venosa, Osanna, 1985, pp. 247-249.

gono quasi da ritornello nella loro ripetitività al salmo *Pel tremuoto in Lucania*, dove la ricomparsa della terzina dantesca dimostra la volontà del poeta di elevare il componimento a una sfera soprannaturale:

*[...] Signore! I tuoi clementi occhi dechina  
Su le rupi Lucane, ove la vita  
Fra il terror si dibatte e la ruina! [...]*

*Signore! I tuoi clementi occhi dechina  
Su le rupi Lucane, ov'oggi impronti  
Sì grande orma di lutto e di ruina! [...]*

*Signore! I tuoi clementi occhi dechina  
Su le rupi Lucane, ove un deserto  
Popol t'invoca ne la sua ruina! [...]*

*Signore! I tuoi clementi occhi dechina  
Su le montagne mie! Converti gli occhi  
Su quei mucchi di estinti e di ruina!*

#### IL RITORNO ALLA TERRA: *IL VIGGIANESE*

Nicola Sole volle essere sepolto sotto il salice del Convento dei cappuccini piantato da lui stesso, ma non vi è traccia a Senise della sua tomba. All'indomani della morte il suo nome sarebbe apparso nell'antologia *Fior di ginestra*, dove il tipografo editore Vincenzo Santanello raccoglieva le voci della Lucania risorgimentale. La *Romanza* che appare in quelle pagine, non inserita in altre raccolte del Sole, è veloce e ispirata e nella sua leggerezza risulta profetica della morte prematura.

#### ***Romanza***

*Nel mattin de' giorni miei  
Un bell'angiolo sognai,  
Né il credea veder più mai  
Della vita nel sentier.  
Pur d'allora io non potei  
Consolarmi in altro amore,  
Un desio portai nel core,  
Nella mente un sol pensier.*

*Ma ti vidi, o vereconda,  
Lungo il mar dal sol dorato,  
E in te l'angiolo sognato  
Riapparve innanzi a me.  
Angiol mio, deh! Tu seconda,  
Or che il puoi, d'un cor la speme,  
O restiam nel mondo insieme,  
O mi porta in ciel con te.*

La poesia più nota di Nicola Sole, una delle sue liriche più riuscite sia nel contenuto sia nella forma è *Il Viggianese*. Dedicata a Marc Monnier, l'amico ed estimatore francese, scritta nel giugno del 1858, il *Viggianese* non è interessante solo sul versante testimoniale, come documento cioè della pratica dei musicisti itineranti: essa è piuttosto il vagheggiamento romantico del poeta cantore di un gruppo, dell'aedo portatore di civiltà e insieme del viaggiatore sradicato e nostalgico, dell'Ulisse dei nuovi tempi che vorrebbe tornare alla sua Itaca, ma non può. Il canto è giocato sul contrasto tra luoghi geografici diversi, sulla nostalgia, sul coinvolgimento della natura. Una poesia di «piccole cose» che sarebbe diventata grande di lì a poco nei versi di Pascoli, che non dovette ignorare temi così fecondi di sviluppo: basti pensare alle rondini, al nido, al parallelismo che c'è già in Sole tra casa e nido (*X agosto*); alla poesia dell'emigrazione (*Italy*); alla poesia del «luogo», che in Pascoli inizia con *Romagna*. *Il Viggianese* è una lirica intensa ma incalzante, semplice ma studiata: si veda l'iperbato finale *Le mie piangendo balze Lucane*, si notino i riferimenti ai luoghi della classicità.

*Il Viggianese*  
*Non mi chiedete lieti concerti,  
Chè mesta è l'alma del Viggianese!  
Trovai la morte lungo i torrenti  
Del mio paese!*

*Siccome un nido di rosignuoli  
Cui fra le rose presse il villano,  
Deserto e muto ne' suoi quercioli  
Dorme Viggiano!*

*Fumavan gaie le sue colline  
Pel ciel sereno de l'ultim'ora:  
Venne, e rovine sopra rovine*

*Trovò l'aurora!*

*La rondinella meco è venuta  
Per acque ed acque da stranio lido.  
Io la mia casa piansi caduta,  
Ella il suo nido!*

*Oh quante volte presso la Plata,  
O sotto il vago ciel de la Spagna,  
Oh quante volte non l'ho sognata  
La mia montagna !*

*Ed or che valse se folto il grano  
Le coste indora del mio paese?  
Ed or la vite fiorisce invano  
Pel Viggianese!*

*Verrà l'ottobre; ma non più lieti  
Ricanteremo gli usati cori:  
Nè fremeranno lungo i vigneti  
L'arpe e gli amori!*

*O rondinella! Ripiglia il volo,  
Che il mio cammino ripiglio anch'io:  
Splende pietoso per ogni suolo  
L'occhio di Dio!*

*Tu, peregrina, d'un'altra sponda  
Le torri e i laghi saluterai,  
E il nido a l'orlo d'un'altra gronda  
Sospenderai!*

*Io vagabondo per varie genti,  
Le mie piangendo balze Lucane,  
Andrò chiedendo co' miei contenti  
Lagrima e pane!*

(giugno 1858)